

# «Non toccate la nostra lingua» I discendenti di Gengis Khan sfidano il diktat di Pechino

## Mongolia Interna, i genitori contro l'imposizione del mandarino a scuola

### Il caso

di Paolo Salom

**S**ono gli eredi di un impero che, pur se per un breve periodo, tra i secoli tredicesimo e quattordicesimo, unì politicamente Oriente e Occidente e fu il secondo più vasto della storia. Il suo fondatore, Gengis Khan, è avvolto ancora da un'aura di grandezza (e terrore) per le sue scorribande attraverso le infinite steppe asiatiche, l'oceano d'erba sul quale non tramontava mai il sole. Il nipote di Gengis, Kubilai, conquistò la Cina fondando la Dinastia Yuan (1279-1368) e accolse Marco Polo a Khambaliq, l'odierna Pechi-

no.

Ora, da giorni, riferisce *Radio Free Asia*, un'emittente finanziata dal governo degli Stati Uniti, i discendenti dei guerrieri che non scendevano mai da cavallo, nemmeno per dormire o mangiare, sono andati in strada, nella regione rimasta in mano alla Cina e che oggi è chiamata Mongolia Interna, per salvare l'ultima vestigia della loro identità: la lingua. In migliaia hanno manifestato contro la decisione delle autorità di Pechino di «armonizzare» i curriculum scolastici nazionali togliendo alle minoranze della regione (considerata autonoma dalla

### I disordini

Proteste e arresti nella provincia autonoma dopo la decisione delle autorità centrali

costituzione della Repubblica Popolare) — ovvero soprattutto mongoli e coreani — la facoltà di insegnare materie come letteratura, politica o storia nella propria lingua. Da

questo inizio d'anno scolastico, l'ordine è di utilizzare soltanto il *putonghua*, ovvero il cinese standard (da noi comunemente chiamato mandarino).

Pechino ha giustificato la decisione con l'intento di favorire l'integrazione delle minoranze nella società — la Cina è al 91% etnicamente Han, come i cinesi definiscono se stessi — ma la reazione è stata immediata e i genitori di etnia mongola hanno minacciato di non mandare più i loro figli a scuola. Anche perché, dicono, sono già spariti da biblioteche e librerie testi in lingua madre, mentre i volumi curriculari sono ormai interamente scritti con i caratteri cinesi (la lingua mongola si scrive dall'alto in basso ed è alfabetica). «Anche noi siamo un grande popolo — ha detto, al *New York Times*, Dagula, una trentanovenne madre di due figli — se accettiamo l'insegnamento in cinese, la nostra lingua è destinata a sparire». L'Ufficio dell'istruzione della provincia ha però diffuso un comunicato ribadendo che il «bilinguismo non è affatto abolito: soltanto alcune mate-

rie saranno insegnate unicamente in cinese».

Per i mongoli che vivono nella provincia che confina con la Repubblica di Mongolia (definita anche Mongolia Esterna), indipendente dal 1921, la lingua è forse l'ultimo baluardo di una civiltà che sta affogando nella modernizzazione. Abituati all'isolamento, alle distese erbose senza fine, alla vita nelle yurte, le tradizionali tende circolari in pelle, i mongoli sono stati sempre attenti a non irritare le autorità comuniste in cambio di un'autonomia culturale che solo da poco, sotto la presidenza di Xi Jinping, è stata messa in discussione in nome di un'omogenizzazione di uno Stato che resta tuttavia plurinazionale.

Difficile dire come finirà: tutte le testimonianze delle proteste che hanno invaso la Rete da giorni, sono state cancellate dalla censura. Ci sono stati arresti ma poco sfugge all'ordine del silenzio. Per quest'ultima battaglia i mongoli avranno bisogno di qualcosa di più veloce dei loro cavalli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La parola****LINGUA MADRE**

Il mongolo nella provincia cinese della Mongolia Interna è lingua ufficiale al pari del mandarino. A partire da questo anno scolastico, tuttavia, nelle scuole sarà prevalente l'utilizzo del cinese: per questo i mongoli stanno protestando duramente. Foto: uno scolaro regge la scritta: «Una lingua straniera è uno strumento, la lingua madre è l'anima»

**La regione**

● La Mongolia Interna è una provincia autonoma della Cina, separata dalla Mongolia Esterna che è una repubblica indipendente dal 1921

● Nella provincia i mongoli sono il 16% del totale dei residenti (25 milioni). La loro lingua è ufficiale, al pari del cinese, e viene utilizzata nelle scuole



**Solidarietà** Un gruppo di cittadini, a Ulan Bator, capitale della Repubblica di Mongolia, manifestano in difesa del diritto dei loro «fratelli» in Cina a usare la lingua madre (Afp)